

Per Fulvio Papi

di *Ferruccio Capelli* ✉

(Casa della Cultura)

1 – Mi sembra giusto ricordare Fulvio Papi innanzitutto come un grande filosofo. Papi, anche se lontano dalla gran cassa mediatica, è stato un grande filosofo. Ha scritto testi importanti, su Bruno, su Hegel, su Marx, testi che hanno resistito per decine di anni e che resteranno anche nel futuro.

Ha elaborato come nessun altro il tema della memoria: lo ha affinato teoricamente e lo ha tradotte in opere che verranno lette anche fra tanti anni da chi vorrà ricostruire il clima culturale milanese e italiano nella seconda parte del secolo scorso.

2 – Fulvio Papi è stato anche un grande maestro. Sapeva ascoltare e pazientemente guidare: ha formato una generazione di studiosi che stanno dando continuità al suo lavoro e alla sua ispirazione. Permettetemi una nota personale: anch'io, che pure non ho seguito un percorso accademico, più volte ho detto che mi considero un suo allievo perché so che da lui ho imparato tanto, ho imparato come avvicinarmi ai grandi testi, quale peso dare alle proposte culturali.

3 – Un grande intellettuale, ma il suo impegno culturale non è mai stato separabile dall'impegno civile e politico. Fin da giovanissimo ha alternato lo studio alla militanza politica prima nella gioventù socialista e poi nel partito socialista. Per una breve stagione si è concentrato nell'impegno politico come giornalista dell'*Avanti* e responsabile della pagina culturale. Ne è diventato vicedirettore e fece in tempo a scrivere una pagina di storia. Siamo nell'autunno del 1956: da Budapest arrivano notizie sempre più drammatiche. Il giornale deve uscire con una posizione, ma il giovanissimo vicedirettore viene lasciato solo. I suoi interlocutori non si fanno trovare: Papi deve decidere da

solo. Sarà lui che scrive il titolo con cui *L'Avanti* si schiera con i ribelli ungheresi. Una decisione opposta a quella che nelle stesse ore prende un grande leader politico come Pietro Ingrao che allora dirigeva l'Unità: il giovane filosofo in quelle ore drammatiche vide più lontano.

4 – Quella sua esperienza politico giornalista durò poco: ne restarono i legami umani con Riccardi Lombardi e Lelio Basso. Poi tornò agli studi. Ma non abbandonerà mai l'impegno civile: troverà altre strade: la Casa della Cultura, la Fondazione Corrente, il Vidas. E penso di non forzare se dico che via Borgogna è stata da lui vissuta come il centro, il punto di irradiazione del suo impegno pubblico.

Tante volte mi ha parlato della prima volta che ha messo piede in Casa della Cultura: ancora studente, nel 1949, assieme al figlio di Elio Vittorini. Da allora il suo rapporto con la Casa della Cultura non si è più interrotto: prima come fruitore, poi come collaboratore per diventarne, da un certo punto in avanti, un protagonista assoluto.

Anzi: lasciatemi dire qualcosa in più. Nessuno come lui ha dato un contributo continuo, prolungato, generoso alla vita della Casa della Cultura. La filosofia, come sapete, per antica tradizione, come conseguenza della grande lezione banfiana, è sempre stata il centro della proposta culturale della casa della cultura. Ebbene, negli ultimi quarant'anni la filosofia in Casa della Cultura ha portato il segno della sua influenza e della sua direzione: il suo seminario di filosofia, un appuntamento decisivo del dibattito filosofico italiano, è durato per trentacinque anni! Un incrocio delle voci dei migliori filosofi italiani. E nel mezzo di queste conversazioni le sue lezioni: straordinarie nella loro costruzione classica: mai un'improvvisazione, sempre con un testo scritto, sempre con una tesi, uno sviluppo, una costruzione rigorosamente scandite.

Quest'anno per la prima volta quel suo seminario non porta al sua firma, ma continua sotto la direzione di un suo allievo. Aggiungo: questo suo seminario è una pagina di storia culturale che riteniamo nostro dovere recuperare integralmente: vogliamo renderlo disponibile a tutti, per l'oggi e per il futuro.

5 – Fulvio Papi era un uomo particolarmente garbato, anzi direi era un uomo mite: in 22 anni di ravvicinata collaborazione non riesco a ricordare un momento di intemperanza, una posizione sopra le righe. Il suo stile era la riflessività e il dialogo: fino al punto che i suoi scritti hanno il tocco inconfondibile dello sfumato. Eppure sotto questa veste garbata, accurata, problematica vi era una fermezza, una linearità, una coerenza fuori dal comune. Aveva la forza, che è di pochi, di andare controcorrente.

Come quando, con un'operazione radicalmente controcorrente, si dedicò per tre anni alla rilettura di Marx e poi, in questo clima culturale segnato dalla lontananza, dall'indifferenza se non dalla condanna per il pensatore di Treviri, se ne uscì con un libro "Dalla parte di Marx", che penso possa essere considerato il miglior libro su Marx degli ultimi vent'anni, con al centro una tesi, un'interpretazione forte: un Marx rigorosamente e intransigentemente umanista.

6 – Fulvio si definiva "moderatamente marxista": in questa sua autodefinizione c'era tutto Fulvio. La sua prudenza, la sua problematicità – l'antica lezione del suo maestro, Antonio Banfi – ma anche la coerenza e la robusta nervatura della sua posizione.

Uno studioso tanto problematico e riflessivo scriveva di getto: mai una correzione, mai una rielaborazione dei suoi testi. Dopo aver affinato l'elaborazione lavorava senza interruzioni.

In questi anni ho visto spesso Papi al lavoro: a casa sua, alla sua scrivania. Lo ho visto innumerevoli volte seduto al lungo tavolo di via Borgogna, seduto sul lato destro, in quello che considerava il suo posto.

Eppure quando penso a Papi al lavoro mi viene in mente un altro luogo, un posto che io non ho mai visto ma che Papi mi ha messo davanti agli occhi con le descrizioni che ci ha lasciato nei suoi scritti. Penso alla sua stanza di lavoro nella redazione de *L'Avanti*: un ambiente spoglio, sobrio oltre l'immaginabile, una scrivania, la sua scrivania dove lavorava e un poster alle sue spalle. Su quel poster – ha scritto Fulvio – c'era una grande scritta: "Non passerai,

marchese di Rudini”. Era un manifesto del PSI ai tempi dello scontro drammatico contro Bava Beccaris.

Penso che nella descrizione di quel suo luogo di lavoro vi fosse tutto Fulvio Papi: il suo legame profondo con la storia del socialismo italiano, il suo legame mai messo in discussione con le radici del movimento operaio italiano, il suo impegno di intellettuale generoso e disinteressato.

La sua vita, alla fin fine, è stato un impegno coerente, inflessibile perché i vari marchesi Di Rudinè trovassero la strada sbarrata. Penso che questa sua coerenza, questo suo impegno abbiano ancora molto da dirci, anche in questi tempi così difficili.

Caro Fulvio, noi non possiamo dimenticarti perché abbiamo ancora bisogno di te. Della tua cultura. Della tua mite passione. Del tuo disinteresse.

Caro Fulvio, riposa in pace.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

